

## L'EMERGENZA SICUREZZA

Alla Camera passa in Commissione la legge Amato-Ferrero che modifica la Bossi-Fini. Il Senato decide sull'urgenza del decreto

Soddisfatto il ministro della Solidarietà. Vertice di governo prima dell'incontro con il premier rumeno Tariceanu

# Amato: «Le espulsioni solo in tribunale»

Rifondazione critica e il ministro dell'Interno precisa il decreto. Oggi voto in Senato

di **Eduardo Di Blasi** / Roma

**ALLA RIUNIONE** della commissione Affari Costituzionali del Senato, presente il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, è apparsa subito chiara una questione: qualsiasi decisione prendano il centrodestra e il centrosinistra su eventuali emendamenti da ap-

portare al decreto sull'allontanamento dal territorio nazionale «per esigenze di pubblica sicurezza», tutti dovranno muoversi dentro i confini della direttiva dell'Unione Europea (la numero 38 del 2004). Lo afferma a chiare lettere il senatore Massimo Villone (Sd): «Non possiamo permetterci in tutto e per tutto a quella direttiva, ma certo non possiamo stravolgerne il senso». Lo dice la Lucidi: «Chi dice di voler modificare questo testo non può che restare in questo recinto». E la pensa così anche il senatore dell'opposizione Alfredo Mantovano (An), che ne sintetizza in questi termini la difficoltà: «Quella direttiva ha lo scopo di garantire la libera circolazione e il libero soggiorno dei cittadini dentro i Paesi dell'Ue. La sua ratio non è nel dare ai Paesi membri l'opportunità di allontanare i cittadini indesiderati provenienti da altre nazioni europee, ma di garantire questi ultimi contro eventuali allontanamenti». Ecco perché, nell'indicare le tre restrizioni a questi diritti, la direttiva chiarisce con motivazioni precise la possibilità di derogare ai compiti di accoglienza: ordine pubblico, pubblica sicurezza o sanità pubblica. La destra, che chiede di allontanare gli stranieri non abienti, o coloro che siano già stati oggetto di condanne penali, deve per forza di cose tornare sui propri passi, ma spera di riuscire a lavorare ad emen-

E la destra deve ammettere: «Difficile usare la direttiva europea per sbarrare gli accessi in Italia»

damenti che stiano dentro la direttiva («inattuata in alcuni punti» secondo Mantovano) e la Costituzione.

Dalla movimentata direzione del Prc, che si è tenuta ieri, il segretario Franco Giordano ne è uscito con una linea netta anche sul versante della sicurezza: Rifondazione voterà il testo so-

lo se non interverranno accordi con la Cdl. Il Prc ha letto nella presa di posizione di Veltroni sulla materia uno «strattone» dato dal Pd al governo. E annuncia battaglia sui propri temi nei mesi a venire, anche per tenere dentro le critiche che adesso arrivano non solo dall'ala più radicale.

Ma la giornata di ieri è stata movimentata non solo per la direzione di Rifondazione. A Palazzo Chigi, dopo un incontro avuto con Romano Prodi e con i ministri Massimo D'Alema e Paolo Ferrero (in vista dell'incontro di oggi con il premier rumeno Calin Popescu Tariceanu), Giuliano Amato ha dato ampia garan-

zia alla componente sinistra della coalizione: «Ad esempio - ha detto - condivido che la convalida delle espulsioni per motivi di pubblica sicurezza, come chiede Rifondazione, passi dal giudice di pace al giudice ordinario del tribunale monocratico». Come è assolutamente lontano dal suo pensiero l'idea di

«espulsioni di massa». Chiari- sce: «Si tratta di provvedimenti mirati, che colpiscono persone individuate dai prefetti, di cui hanno accertato una specifica, concreta e individuale pericolosità: siamo nell'ordine delle decine».

E certo un'altra buona notizia sul ritrovato asse di centrosinistra è arrivata ieri dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera che ha adottato il ddl Amato-Ferrero come testo base di modifica della disciplina dell'immigrazione. La destra chiedeva che la commissione sospendesse la decisione a dopo la conclusione del procedimento sul decreto sicurezza. Adesso ne chiede direttamente il ritiro. Insomma se il governo e la sua maggioranza dovevano dare un messaggio alla parte sinistra della coalizione, quel messaggio è stato inviato.

Il ministro Amato ripete: «Non puntiamo ad avere espulsioni indiscriminate»

## La madre di Mailat è tornata in Transilvania

**Elena Mailat**, la donna sulla destra, è la madre di Romulus Mailat, il rumeno che ha brutalmente aggredito e ucciso Giovanna Reggiani a Tor di Quinto martedì 30 ottobre (la donna è morta l'indomani, senza mai riprendere conoscenza). Nella foto si vede accanto al suo compagno Cornel Tincu, mentre sta rientrando nel villaggio rumeno ad Avrig, in Transilvania. La donna è fuggita da Roma il 3 novembre, ed è giunta in Romania nella serata di lunedì dopo due giorni di viaggio. Intanto il figlio dal carcere continua a negare: «Ho solo rubato», ripete alle forze di polizia.



# Veltroni: ora abbiamo lo strumento. E Calderoli insulta tutti

Confronto a «Ballarò» con Casini: insieme definiscono demenziali le ronde. Il leghista: dementi siete voi

di **Bruno Miserendino**

**RICETTE** Alla fine d'accordo su ben poco: ossia che l'antidoto migliore all'immigrazione dei violenti è la certezza della pena. E che la sicurezza dovrebbe essere materia di unità nazionale. Dovrebbe. Ma non lo è. E così ieri sera tra Veltroni e Casini, entrambi ospiti di Ballarò, sono state scintille, nonostante la civiltà del confronto. L'ex presidente della Camera ha attaccato il sindaco di Roma «per il degrado della città» il governo, in particolare Amato, «per la sottovalutazione generale del problema», Rifondazione comunista perché il decreto sulla sicurezza vorrebbe annacquare. Veltroni ha

risposto per le rime: «Fai demagogia, sai che abbiamo fatto quel che potevamo, ora col decreto abbiamo uno strumento in più. Ma se voi avevate capito il problema, perché non l'avete fatto voi un provvedimento del genere?». Insomma, il dialogo non è facile e si capisce che la partita sul decreto è tutta politica, con la Cdl che vede profilarsi la spallata, anche se Casini sarebbe tentato di votarlo in ogni caso il decreto per senso di responsabilità. Nel confronto irrompe virtualmente anche Calderoli, che in tempo reale risponde a una delle poche cose su cui Casini e Veltroni si sono detti d'accordo, ossia sulla demenzialità della cultura delle ronde: «È incredibile che Casini attacchi le ronde sostenendo che sono demenziali. Sono lui e Veltroni i veri dementi, che hanno causato la cri-



Walter Veltroni Foto Ansa

Il centrista attacca il segretario del Pd: «Ma se avevate capito il problema, perché non avete fatto nulla?»

si della sicurezza». Il leader dell'Udc alza gli occhi al cielo, Veltroni lo prende in giro: «Non leggerla la dichiarazione se no ti prende il mal di fegato...». Veltroni, che insieme ad altri sindaci, il decreto lo avrebbe voluto molto tempo fa, ammette che al momento «non c'è controllo sui flussi», perché dopo l'ingresso della Romania nell'Ue le dimensioni del fenomeno hanno assunto «dimensione inoltrabile». Solo che la ricetta facile non c'è, afferma Veltroni chi dice il contrario fa demagogia. «C'era il problema della gestione dei flussi migratori provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria - dice il segretario del Pd - questo particolare andava esaminato a suo tempo. Se non si è fatto non si possono poi fare le prediche. Per cortesia, su questo tema evitiamo di fare il teatrino strumentale». Riferimento a

una dichiarazione di Silvio Berlusconi, risalente al giugno del 2003, nella quale l'ex premier ricordava, vantandosi, di essersi speso molto per l'ingresso della Romania e della Bulgaria nell'Unione europea. Casini attacca: sulla sicurezza serve un segnale univoco, e invece la vostra maggioranza è divisa. E poi Prodi ha detto a noi «fate come vi pare...». De Bortolo, in studio insieme all'ex prefetto Serra, giustamente, osserva: ma come è possibile dividersi sulla sicurezza, dopo essersi uniti sull'indulto? La sicurezza, ribatte Veltroni, «non è di destra né di sinistra», e dovrebbe vedere tutti uniti. Invece si va «a ondate emotive». «Quando ci furono i morti i Nasiriyi io non attaccai chi aveva mandato gli italiani in una guerra sbagliata, ma chiesi ai romani di esporre la bandiera naziona-

le». Il punto di accordo è che in Italia manca la certezza della pena. È il punto debole che attrae chi vuole delinquere e che, com'è noto, dice Casini, fa dell'Italia il paese del Bengodi. «Abbiamo bisogno - ribatte Veltroni - di una normativa che per un certo verso sia più garantista, ma per un altro verso sia assolutamente più rigorosa: se hai sbagliato devi pagare, perché se passa l'idea che questo è un Paese in cui se hai sbagliato poi non paghi, è naturale che vengono tutti qui». Resta ineso il quesito: ci sarà convergenza sul decreto? C'è invece qualche passo in avanti sul terreno delle riforme. Veltroni ricorda che non vuole andare a votare con questa legge, Casini rilancia il sistema tedesco, anche se dice che in mancanza di una riforma si può votare anche con questa legge. Ma questa è un'altra partita.

**IL CASO** In attesa della legge elettorale, il grande centro non «coagula», il governo non cade e lui torna a Palazzo Grazioli. Ma Berlusconi non sacrifica il vitello grasso

# Casini, il figliol prodigo dalle «mani libere»

di **Natalia Lombardo**

Come si fa a tenere i piedi in due staffe volendo dare l'impressione di camminare su un asse d'equilibrio? È la pretesa paradossale di «Pierfurby», come ormai lo chiamano anche nell'Udc. Un percorso sospeso tutto democristiano, ma ad alto rischio di cadere da una parte o dall'altra. Oggi Pierferdinando Casini pretende di entrare platealmente nel Palazzo di quello che un anno fa definiva il «monarca» di Arcore, (il copyright è di Follini) e dare a intendere di restare autonomo. Ovvero avere le mani libere in attesa degli eventi, delegando ad altri (al monarca) il rischio di slogarsi la spalla a furia di spintoni. L'asse d'equilibrio, comunque, misura fino al 14 novembre, dicono i casiniani, «poi è tutto da vedere, se cade Prodi o no,

il problema si pone per tutti, da Calderoli all'Udc». Meglio prepararsi. Per dirla con il Nanni Moretti-Michele Apicella di «Eccle Bombo», «mi si vede di più se non vengo, o se vengo e mi metto in disparte?». Nessuna delle due. Casini è andato e ha brindato, ancora ieri s'è messo a capotavola nella riunione dei capigruppo della Cdl al Senato sul decreto sicurezza. Si è visto davvero di più, il «figliol prodigo» tornato a casa, ma guardato da Berlusconi con una certa diffidenza. Ancora se lo chiede: «Ma cosa vuole Casini?». Che il leader Udc sia «rientrato nei ranghi» lo pensa la galassia centrista che orbita a una «giusta distanza». L'ex amico di una vita e di partito che si mantiene a una «distanza di sicurezza», Marco Follini (non invitato al matrimonio di Pier

con Azzurra) quando ha visto entrare Casini a Via del Plebiscito ha commentato con stizza: «Sono lieto della ritrovata unità della Cdl. Non avevo dubbi che senza di me sarebbe stato tutto più facile». Poco dopo che Harry Potter si dimise dalla segreteria Udc, nell'ottobre 2005, Casini ha cominciato a «fare il Follini» per demolire la leadership di Silvio il Monarca, fino a ieri. Dal «fare autocritica è difficile per

tutti, ma per Berlusconi è impossibile», alla rivendicazione del «monopolio dei moderati non ce l'ha Berlusconi». E ancora, «nessuno è insostituibile» e «farò di tutto perché il centrodestra cambi la leadership». A lui «devo molto, ma a volte è ingrato» lamenta Casini, fino allo sbotto nel giugno scorso: «Se Berlusconi pensa di trattare me come fa con Fini e la Brambilla, può andare dritto a quel paese». Quasi un'adolescenziale ribellione al padre che una linea politica: «il nostro è un rapporto di odio e amore», confessa Casini. Smarcarsi da Silvio è anche il problema di Fini, che ha scelto di non opporsi fino al momento più opportuno se non inventandosi la campagna elettorale «a tre punte» che Casini ha fatto sua dall'estate 2005 alle elezioni 2006. Per affrontare la

sconfitta il leader Udc sperimentò la «doppia opposizione», linee «parallele» a Forza Italia. Strategia che paga poco, così le parallele convergono, non tanto secondo la concezione di Aldo Moro, quanto nello spostamento della linea casiniana verso la consolare berlusconiana. «Pier è un tattico», dice un suo amico di partito. E il ritorno nella Casa parte dal presupposto (berlusconiano) delle elezioni anticipate a marzo 2008. In fondo alla spallata ci credeva, dicono, anche se è una prospettiva che la Cdl vede sfocare come un miraggio. Pierfurby si guarda intorno. Il rischio è di restare solo su una stele come un Simon del Deserto meno ascetico in quanto gaudente emiliano. Il governo regge, il Grande Centro non coagula, e il leader Udc «dal centrosinistra non ha avuto offer-

te», ragiona un centrista, che ne deduce: «Se non riesce a cambiare la legge elettorale nel sistema tedesco allora meglio tornare a casa». Ma un critico per cultura come Bruno Tabacchi lo ha avvertito di non derogare dalla strada dell'autonomia: «Pier, attento, di tattica si può morire, se il governo Prodi non cade i tempi si allungano, Berlusconi ti svuoterà. E la linea dell'autonomia sarà meno credibile». Quella che Casini fece mandare giù al congresso del 2007, quando sancì la «morte della Cdl» ma la platea applaudì Berlusconi. La «Fornica» Paolo Messa trova «più anomalo che non abbia parlato con l'ex premier per un anno, quando con lui parlano tutti, da Bertinotti a Veltroni all'ultima lista civica». E molti pensano che il ritorno all'ovile (nel più facile recinto del decreto sicurezza, o sulla

finanziaria) sia anche un messaggio a Veltroni: se non si fa la legge elettorale io ritorno nella Cdl. E che ci torni non c'è dubbio: sabato Casini parlerà al convegno annuale dei Circoli di Dell'Utri, il giorno prima dell'intervento di Berlusconi un anno dopo il malore che lo colse sul palco. A Pier «interessa parlare a quel popolo» dicono nel suo entourage. Meglio loro che i «berluscones» centristi di Carlo Giovanardi, che sabato scorso Casini ha snobbato: «se qualcuno ritiene di fare il tappeto a Berlusconi... prego», avrebbe sibilato. Silvio invece è andato e si è bagnato di applausi. Pier cerca casa. Il paladino della famiglia tanto da averne due s'è sposato Azzurra con un fiocco azzurro in arrivo: «Dagospia» rivela il sesso e maligna un nome: «Francesco Gaetano Casini?».